Domande sul "Tradere"

a cura di Giuseppe Bonfanti

Abbiamo intervistato **don Mario** come Vicario della CET 10 che ci "restituisce" alcune considerazioni emerse negli incontri della Terra esistenziale sulla *Tradizione-educazione* insieme con alcune sue personali riflessioni sull'argomento.
È il tema di questo numero del nostro bollettino.

Ricordiamo come la CET sia nata per riflettere e operare in alcuni ambiti (le 5 *Terre esistenziali* riguardanti: famiglia, educazione, lavoro e festa, cittadinanza, fragilità) con il desiderio di recuperare i ponti tra la comunità cristiana e la realtà civile del territorio.
Il gruppo è composto da otto membri provenienti da diverse parrocchie della nostra CET coordinati dal prof. Mario Fiorendi, storico della nostra Chiesa locale. Ha condiviso alcune riflessioni su alcuni cambiamenti all'interno dell'attuale realtà ecclesiale, e vorrebbe arrivare a riflettere con le comunità e le realtà civili sul cambio della realtà, su come tenere uniti passato e presente, su come trasmettere nella realtà attuale il patrimonio della fede.

Il termine su cui riflettete è "tradere", cioè trasmettere conoscenza e le tradizioni.
Perché partire dalla tradizione per ripensare a come essere Chiesa oggi?
Perché le radici sono realtà portanti e stabili, che impediscono di dimenticare l'origine e l'essenza. È quello che avviene per ogni albero: conserva la propria identità, produce frutti che sono legati a questa identità, non si discosta dalla realtà nella quale è stato piantato.

Quali sono le fonti della Tradizione?
Sono le fonti del percorso storico che la Chiesa ha percorso nel corso dei secoli. Sono certamente, la Scrittura, l'annuncio, la carità. Il problema che si sta presentando è però legato alla possibilità di annunciare e trasmettere queste realtà, che la Chiesa considera suoi "tesori" alle attuali generazioni.
Oggi nessuno contesta il messaggio evangelico, come spesso avveniva nel '68 per intenderci, ma emergono due atteggiamenti con quali siamo purtroppo chiamati a fare i conti: l'indifferenza che porta a ritenere che il messaggio cristiano in fondo "non serve" e quindi non c'è bisogno neppure di contestarlo; l'opposizione a numerose delle determinazioni e indicazioni della Chiesa riguardo a diversi temi, considerati a priori, sorpassati. È difficile argomentare e spiegare le ragioni e motivi su ciò che pensa la Chiesa, dopo aver fatto un'ampia riflessione, perché spesso oggi si procede per slogan e molte persone assumono le loro conoscenze e competenze dai mass media. È lo stesso motivo per cui diverse persone si ritengono esperte sui vaccini dopo aver letto o essersi documentati su Facebook, senza ascoltare le profonde argomentazioni della scienza. In questi casi prevale anche la convinzione che io, scambiato per Dio, ho ragione in ogni caso. Perché? Perché io penso così.

Che cosa si intende con l'espressione "creare tavoli generativi" che si legge nelle ultime relazioni del gruppo?
Nel gruppo si parla di tavoli generativi alludendo alla necessità che avremmo nelle comunità, ecclesiali, ma anche civili, di trovare il modo e il tempo per generare spazi di confronto sui temi dell'educazione. Oggi su questo possiamo dirci tutti carenti perché nell'ambito educativo, come in molti altri, sembrano prevalere due atteggia-

menti: l'impegno per rispondere alle urgenze che via via si presentano, che sono effettivamente sempre più numerose e nel campo educativo stanno crescendo a dismisura; la tendenza a scegliere e a decidere gli orientamenti e le iniziative ciascuno in modo autonomo rispetto alle altre agenzie educative presenti sul territorio.
Avere dei tavoli generativi permetterebbe prima di tutto di confrontarsi sui valori ritenuti imprescindibili, per la comunità ecclesiale ma anche per quella civile: il valore da dare a tutto ciò che è umano. Ci sarebbe da "divertirsi" se provassimo a dirci reciprocamente ciò che davvero conta e a valutare quanto tempo e impegno occupiamo per questi "punti fermi" di riferimento. È un percorso ancora tutto da fare.

A maggio il gruppo definisce l'attuale periodo storico come un "periodo di transizione e di incertezza" È evidente che non è una scusa per aggiungere ansia all'ansia.
Ma quali sono le cose principali che il gruppo suggerisce di fare subito?
Finora il gruppo si "era limitato" a confrontarsi per capire e approfondire le varie sfaccettature di un ambito così complesso.
Ora si è arrivati a determinare alcune piste d'azione che nei prossimi mesi potrebbero coinvolgere le parrocchie (catechisti, educatori e sacerdoti in primis) attivando qualche momento di confronto. A questi momenti, ancora in via di definizione, si potrebbero invitare anche le istituzioni civili (assessorati, sindaci, operatori educativi...). Potremmo cercare di coinvolgere su questi temi anche gli insegnanti visto che passano tempi prolungati e giornalieri con ragazzi e quindi aprire pure con loro nuovi orizzonti di azione comune.
Sono orizzonti che attendono l'apertura di belle albe, ricche di luce. Questo potrebbe forse portare anche qualche "dono" per le famiglie, per genitori che oggi sembrano spesso spaesati di fronte all'ampio ambito educativo. Se una volta infatti fare il genitore era mettere piedi in orme già tracciate, oggi l'educazione chiede continuamente di tracciare nuovi sentieri per cui molti si sentono incerti sulle direzioni da prendere. Si comprende allora facilmente come le comunità potrebbero fare molto per aiutarli, non tanto e non solo nell'emergenza.

Quando ascolto Papa Francesco in tv o sui social, riconosco subito che è un messaggio autentico, che non ha preferenze tra progressisti o conservatori, che non è rigido, non disprezza le tradizioni altrui e noto che si rifà fedelmente al Concilio Vaticano II, pur non avendoci partecipato attivamente. Quindi, mi viene da dire, come afferma il giornalista cattolico Austen Ivereigh, che la Tradizione è sempre in movimento. Lei come vede la situazione a Seriate e nei paesi interessati alla CET, siamo in ritardo o siamo sul "pezzo"? E poi, parlando di tradizione, dobbiamo stare in guardia dai pericoli della rigidità dei nuovi gnostici e dei nuovi pelagiani?
pelagiani, che definirei semplicisticamente "rigidoni" che guardano indietro, e gli gnostici che non credono e sono un po' "solitari" perché privi di comunità.. per questo anche poveri di speranza, ci sono anche oggi come ci sono sempre stati. Ma in campo educativo non fanno testo perché sono l'opposto dell'impegno educativo che mette al primo posto la fiducia e la speranza, proprio nei confronti di chi deve essere aiutato e guidato. Anche quando sbaglia.
Sul ritardo possibile ... mi viene da dire che siamo tutti in ritardo, co-

munità ecclesiale e anche civile. Questo tempo, accelerato dalla pandemia, ci ha trovati impreparati. Siamo sempre andati avanti così, con le nostre abituali iniziative educative e ci sembrava che se le avessimo "smontate" o anche solo modificate sarebbe "crollato il mondo" e infatti il mondo educativo "è crollato" un po' anche per il nostro immobilismo. Adesso non dobbiamo fare l'errore di pensare che ciò che è stato fatto sia stato tutto negativo e/o che abbiamo sbagliato tutto. Il tempo presente, usando una allegoria ciclistica, ci chiede di percorrere un nuovo tornante e noi, che pure arriviamo col fiato corto, continuiamo però a credere e a sperare di poter riprendere velocità e riprendere fiato come si deve...
Non avverrà per nostri meriti, ma perché ispirati dallo Spirito Santo e accompagnati dal nostro Maestro. Terremo vivi certi valori ed è questo ciò che ci aspetta come cammino di confronto da attivare e da incentivare.